

Militanti di Rifondazione comunista durante una recente manifestazione a Roma

Monteforte/Ansa



RIMINI Circa 625 delegati in rappresentanza delle 119 federazioni provinciali, eletti in 119 congressi che si sono tenuti nelle scorse settimane sul territorio. Sono alcune delle cifre del congresso definito «della rifondazione» che per il partito di Fausto Bertinotti si apre a Rimini dal 4 al 7 aprile. Un appuntamento dal quale il partito, nei suoi organismi di rappresentanza, risulterà significativamente dimagrito.

L'apertura dei lavori sarà alle 16 di giovedì 4 aprile, con l'elezione della Presidenza e il saluto del sindaco di Rimini. Si passerà dunque alla relazione del segretario Fausto Bertinotti. Venerdì 5 e sabato 6 saranno due giornate dedicate interamente al dibattito, che proseguirà poi la mattina di domenica 7. Sempre per la mattina di domenica, alle 11,30 circa, è invece prevista la relazione conclusiva di Bertinotti. Nel pomeriggio dello stesso giorno, prima della chiusura dell'assemblea, si procederà alle votazioni e si riunirà il comitato politico nazionale.

Il quinto congresso nazionale, assicurano gli organizzatori, sarà non rituale nella forma oltre che nella sostanza: offrirà uno spazio al dibattito dei cosiddetti «esterni», a partire dai «no

global», invitati insieme ai loro leader (Vittorio Agnoletto e Luca Casarini) e con i quali Rifondazione comunista vanta, unico tra i partiti tradizionali, un'interlocuzione privilegiata.

A Rimini Rifondazione comunista voterà anche il nuovo statuto proposto dal segretario nazionale Fausto Bertinotti.

Nel testo viene proposto, tra le altre cose, un significativo ridimensionamento degli organismi direttivi, nei quali è anche previsto almeno il 40 per cento di presenza femminile.

Il comitato politico dovrebbe dunque scendere dagli attuali 383 componenti a circa 135, mentre quasi dimezzata risulterà anche la direzione nazionale, che passerà dagli attuali 60 membri a circa 39 membri.

Dopo il dibattito dei congressi provinciali, saranno quindi discussi i due documenti congressuali a «tesi»: il primo avanzato dalla maggioranza del partito, l'altro espressione della minoranza della sinistra interna.

Il documento della maggioranza è stato sottoposto a numerose proposte di emendamento da parte di un'area interna, quella che fa capo a Grassi, Sorini e Pegolo.

Al termine dei congressi provinciali la sinistra ha ricevuto un consenso che si colloca al 13 per cento, mentre gli emenda-

menti presentati nell'ambito della maggioranza hanno avuto un consenso pari a circa il 26 per cento dei votanti.

Sono queste cifre che stanno a dimostrare come Fausto Bertinotti dovrà fare i conti con l'eterogeneità politica della sua stessa maggioranza, oltre che con la sinistra del suo partito.

Rifondazione alla prova del congresso

Più di 600 delegati per il confronto che si apre giovedì a Rimini. Presenti anche i no global

in breve

An: addio alla fiamma?
«Il dibattito, per ora sotto traccia, sulla sorte del simbolo va ben al di là della posta formale in gioco: trovo che rinunciare alla Fiamma per An sia la logica e inevitabile conseguenza di Fiuggi».

A pochi giorni dal Congresso di Bologna, il Presidente del Msi-Fiamma Tricolore, Pino Rauti, commenta così l'ipotesi che il partito di Fini abbandoni il simbolo storico del Msi. «Nota - osserva a proposito del dibattito interno ad An - che l'area che si rifà alla precedente tradizione missina, e non parlo solo della destra sociale, è ormai largamente minoritaria rispetto al contesto generale che si sta via via creando all'interno del partito».

Di qui l'auspicio di Rauti alla rinuncia da parte di An: «Così cesserebbero tante polemiche tra noi e il partito di Fini, ognuno andrebbe per la sua strada, con i propri connotati senza che ciò impedisca possibili accordi elettorali».

Tabucchi contro Vittorio Emanuele III

Lo scrittore spara a zero contro l'ex re: lo considera «una delle più ripugnanti figure della storia italiana», per la «complicità» nell'ascesa del fascismo e per il fatto che nel 1938 firmò «le leggi razziali volute da Hitler e Mussolini» e permise così «lo sterminio di qualche migliaia di ebrei italiani».

«Oggi in Italia - lamenta il famoso scrittore nella prefazione ad una nuova edizione francese di «La marcia su Roma» di Emilio Lussu - tutto questo è o sembra dimenticato».

I discendenti del Savoia si apprestano a rientrare trionfalmente nel paese tradito dalla loro famiglia, grazie al voto favorevole del Parlamento, compresi i voti degli ex-comunisti».

Gli emendamenti di Giovanardi

I dati sugli emendamenti delle opposizioni approvati in 8 mesi dalla maggioranza «dimostrano che c'è la nostra disponibilità ad un confronto costruttivo»: Carlo Giovanardi, ministro per i Rapporti con il Parlamento, snocciola le cifre. E fa un confronto con i primi 8 mesi del governo Prodi: «Noi ne abbiamo approvati 107, mentre il governo di centrosinistra ne ha approvati 67. Questo smentisce l'affermazione delle opposizioni che vista la nostra impermeabilità, occorre far ricorso a piazze e girotondi».

L'ultimo saluto a Vimercati
Molte centinaia di persone hanno partecipato ieri a Vertova ai funerali di Daniele Vimercati, direttore di Telelombardia scomparso a 44 anni. Tra i presenti 4 ministri: Bossi, Castelli, Maroni, Tremaglia.

l'intervista

Dario Franceschini

Coordinatore esecutivo della Margherita



«Bene l'appello lanciato all'Ulivo ma sulla politica estera e sul governo c'è ancora molta strada da fare»

«Bertinotti crede nell'intesa? Allora ci vuole un passo indietro»

Simone Collini

ROMA «La disponibilità a rinunciare a una parte delle proprie posizioni, come sempre succede quando si deve cercare un'intesa. Questo ci attendiamo da Rifondazione comunista. E ci auguriamo che ciò emerga già dal congresso di Rimini». A due settimane dalla proposta unitaria rivolta da Fausto Bertinotti all'Ulivo e a pochi giorni dall'apertura del congresso nazionale di Rifondazione, Dario Franceschini interviene sulla possibilità di un'intesa tra quelle che il segretario di Rc ha chiamato «le opposizioni». Il coordinatore dell'esecutivo della Margherita ha una visione molto chiara della situazione attuale: vista l'«emergenza» in cui si trova il paese è necessaria «un'opposizione compatta che faccia battaglie comuni». Ma guardando al futuro, in vista di una coalizione che si candida a tornare a governare il paese, c'è ancora «molta strada da fare» e ancora «ostacoli da superare».

Onorevole Franceschini, Bertinotti ha proposto una convergenza di tutte le opposizioni.

«Considerato il tipo di maggio-

ranza che abbiamo di fronte, considerato che il rischio non è che facciamo delle normali politiche conservatrici e di centrodestra, e considerata la totale assenza di senso dello Stato e la composizione della classe dirigente del centrodestra, occorre sicuramente dar vita ad una opposizione compatta. Oggi si tratta di difendere le regole dello Stato di diritto e i principi più elementari della legalità, tutte cose che sembrava impossibile che potessero tornare in discussione nel nostro paese. Siamo quasi in un'emergenza istituzionale e democratica; una situazione che richiede che le opposizioni facciano insieme battaglie comuni. E peraltro devo dire che fino adesso in Parlamento nove volte su dieci è quanto avvenuto».

L'emergenza attuale richiede che le opposizioni facciano insieme battaglie comuni

Questo può essere un primo passo per dar vita a qualcosa di altro, ovvero un'alleanza che si candidi a governare il paese?

«Credo che una simile ipotesi vada incontro ad alcuni problemi. Perché innanzitutto non si è riusciti a farlo alle elezioni passate, quando peraltro si sapeva già chi era Berlusconi, che tipo di coalizione metteva in campo e con che tipo di alleati si apprestava a governare il paese. Allora non c'è stata la volontà da parte di Rifondazione di accettare delle mediazioni, cosa che sempre accade quando si tratta di trovare un punto d'incontro. Se si parla di un'alleanza per il governo del paese, la questione è più complicata perché su una serie di argomenti le distanze sono rimaste tali e quali. Anzi, in qualche caso si sono accentuate».

Per esempio?

«Sui temi di politica internazionale, non c'è dubbio. In questo caso mi pare che ci sia stata una radicalizzazione di posizioni, però si possono fare anche altri esempi, questioni economiche in testa. Per questo credo che ci sia ancora molta strada da fare. Può anche darsi che facendo alcuni anni di opposizione insieme le distanze si accorcino. Ma quello che deve essere chiaro a tutti è che

nel momento in cui ci si deve presentare alle elezioni, non ci si presenta per fare opposizione un'altra volta. Ci si presenta con un programma di governo. E qui a mio giudizio sorgono le difficoltà».

Cosa è possibile fare, dunque, allo stato attuale?

«Secondo me in questa fase è possibile individuare alcuni temi su cui fare battaglie comuni. A cominciare dalla difesa dell'articolo 18, affiancare i sindacati, decidere insieme quali sono i referendum che è più utile fare, sulle rogatorie, sul falso in bilancio, sul conflitto d'interessi. Insomma decidere insieme, questo si può fare. Nel frattempo si tratta di capire se da parte di Rifondazione, come anche dell'Ulivo, c'è la volontà di andarsi incontro reciprocamente. È chiaro che se uno pretende di imporre agli altri le proprie posizioni non si può riuscire a giungere a un'intesa».

Cosa vi aspettate dal congresso che si aprirà giovedì a Rimini?

«Che risulti chiara la decisione di fare opposizione assieme. Inoltrare vorremmo capire se da parte di Rifondazione, anche se manca molto tempo, esiste in prospettiva la volontà di cui abbiamo appena parlato».

Francesco Rutelli, nell'intervento al congresso fondativo di Parma, ha detto che la Margherita sarà il riformismo del futuro; Rifondazione sostiene invece che il riformismo come terza via sia praticamente morto. È possibile un'alleanza che contenga in sé queste due concezioni?

«Credo di sì, perché una diversità di posizioni non preclude un'alleanza».

In numerose città e comuni Ulivo e Rifondazione si presenteranno uniti alle amministrative di maggio e già oggi governano insieme in diverse realtà locali.

«In questi casi l'alleanza tra Uli-

L'obiettivo del nuovo riformismo è quello di tornare a governare il Paese

vo e Rifondazione ha retto addirittura alla rottura sul governo Prodi, quando la cosa più immediata poteva anche essere "dove Rifondazione non è determinante, fuori". Ma il principio e il rispetto delle autonomie locali sta proprio in questo. Se si trova un'intesa sul programma si può governare assieme. Non ci sono preclusioni ideologiche».

Questo è più difficile a livello di governo nazionale?

«Mi pare che ora, a livello nazionale, sui programmi ci siano diversi ostacoli da superare. Dev'essere chiaro che l'obiettivo del nuovo riformismo è quello di tornare a governare il paese. E questo lo dico sia rispetto a Rifondazione, sia rispetto a un rischio che i Ds possono correre in questa fase di "piazze piene"; mi viene in mente quella famosa battuta di Pietro Nenni quando diceva "piazze piene, urne vuote". Quello che noi non dobbiamo dimenticare è che l'obiettivo di una forza riformista non è quello di contentarsi di fare opposizione, saziarsi del fatto di fare un'opposizione dura e compatte. L'obiettivo per i riformisti è di tornare a governare il paese. Questa è la cosa che noi della Margherita cercheremo costantemente di ricordare dentro l'Ulivo».

Sotto protezione la senatrice di Forza Italia Ida D'Ippolito: davanti alla sua abitazione di Lamezia Terme trovato un ordigno rudimentale

Scajola: sulle scorte qualcosa non ha funzionato

ROMA Qualcosa può non aver funzionato nei meccanismi che hanno portato all'annullamento della scorta per il professor Marco Biagi. Lo ha ammesso il ministro dell'Interno Claudio Scajola durante una visita a Firenze nel giorno di Pasqua. «Qualche disfunzione c'è stata e queste sono oggetto di indagini. Alle interpellanze sull'argomento risponderò in Parlamento» ha detto il ministro.

Qualcosa dunque non ha funzionato. Non è ancora il chi, il come e il perché il giuslavorista consulente del ministero del Welfare venne lasciato solo nonostante il delicato compito svolto, nonostante le

minacce ricevute. Non ci sono risposte nelle affermazioni del ministro dell'Interno, ma finalmente il riconoscimento anche da parte di chi doveva provvedere alla sicurezza dell'uomo facilmente ucciso dai terroristi, che qualcosa non è andato come doveva.

L'indagine aperta all'indomani dell'assassinio dovrà far luce su molti aspetti e confermare se - come ha scritto il *Corriere della Sera* - il ministro del Lavoro avesse chiesto al prefetto di Roma non l'esplicito ripristino della protezione «tagliata» nella capitale, ma - come si legge nell'appunto riservato inviato al prefetto - «di sottoporre alle ne-

cessarie valutazioni una situazione che necessita di ogni attenzione». In ogni caso la protezione fu tolta e da allora, era il 29 agosto, non seguirono altri interventi.

La drammatica sottovalutazione delle minacce ricevute da Marco Biagi non è stata ripetuta dal Comitato per l'ordine e la sicurezza della provincia di Catanzaro che ieri ha disposto la scorta e la sorveglianza continua dell'abitazione della senatrice di Forza Italia, Ida D'Ippolito, coordinatrice provinciale del movimento azzurro, dopo il ritrovamento di un ordigno esplosivo nei pressi della sua abitazione, a Lamezia Terme.

L'ordigno è stato ritrovato nella serata di sabato dal genero della parlamentare. Una bomba artigianale, confezionata con oltre due etti di polvere pirica, nascosta in una scatola usata per le confezioni delle colombe pasquali, dalle «discrete potenzialità esplosive» è stato valutato. Eletta nel collegio di Catanzaro-Lamezia, 54 anni, sposata e madre di tre figli, Ida D'Ippolito ha detto di non sapersi spiegare l'episodio. «Tutti sanno come vivo, come mi muovo, da persona responsabile ed attenta ai problemi del territorio. Comunque - ha aggiunto - ho fiducia negli inquirenti e nel loro lavoro di grande professionalità».

L'esponente di Forza Italia, alla sua terza esperienza parlamentare, nella serata di sabato ha ricevuto, assieme a tanti attestati di solidarietà, anche una telefonata del ministro dell'Interno, Scajola. D'Ippolito, che si è detta preoccupata dall'escalation criminale che sta vivendo la città di Lamezia Terme ha inquadrato l'atto intimidatorio in un attentato, «attraverso la mia persona, diretto alle istituzioni che rappresento. Credo che il gesto rientri nel clima che stiamo vivendo nel Paese, certamente non tranquillo. Ogni volta che viene insidiato il presidio istituzionale è un attentato alla democrazia ed alle istituzioni».

anonimo napoletano

«Hanno fatto "bbuono" a ammazzare Marco Biagi. L'ho sentito dire a tanti compagni». L'operaia Teresa, 26 anni e piercing modaiolo, che alle 14 in punto si lascia alle spalle il cancello numero due, ci tiene a dichiararsi «spoliticizzata». Ma rivela in tutta tranquillità che in tanti tra gli addetti al montaggio delle portiere delle Alfa 156 non si sono disperati alla notizia dell'ultimo omicidio brigatista. La più dura, però, è senz'altro l'operaia che si presenta come Ernestina Esposito, da dieci anni alla catena di montaggio: «Magari tornassero le Brigate Rosse, ma quelle dei tempi di Aldo Moro».

PANORAMA del 4 aprile 2002. Il titolo dell'articolo è: «Pomigliano, dove si fabbrica l'odio».

Il sommario recita: «Un pezzo del sindacato che non prova pietà per Biagi, stelle a cinque punte nei bagni, dichiarazioni durissime degli operai. Viaggio nello stabilimento "contro" della Fiat. Le operaie che hanno rilasciato le «durissime» dichiarazioni si chiamano Teresa e basta (riconoscibile, però, dal piercing modaiolo e dall'insolita cadenza dialettale) ed Ernestina Esposito. Gli operai Totonno Caputo e Vincenzino Sciosciamocca hanno, invece, preferito non pronunciarsi».